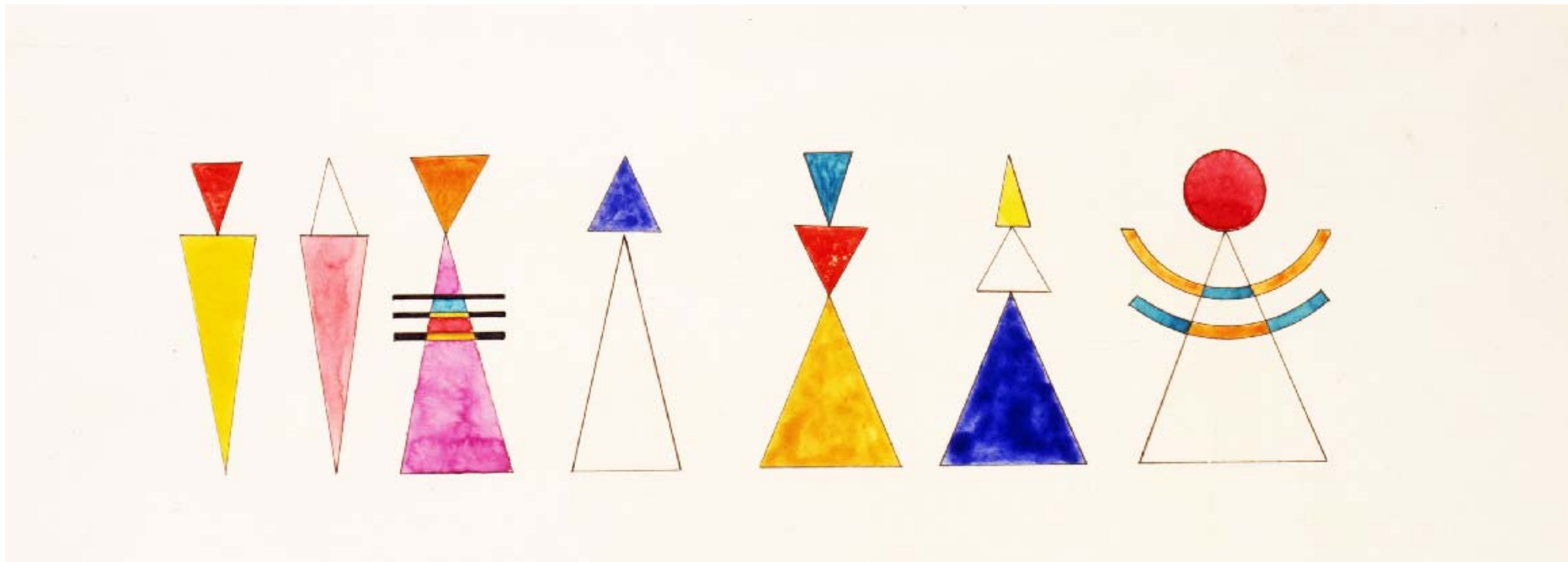


Se domina il pregiudizio

La risposta di Merli Brandini all'articolo di Mario Dellacqua intende ricondurre quello che può essere considerato senz'altro un attacco politico (e la linea politica, occorre ricordarlo, si discute democraticamente negli organismi associativi, secondo il modello di democrazia sindacale proprio della Cisl), all'interno di una visione storica (che non può non riconoscere differenze profonde di strategie nei diversi modelli di sindacato), e in tal senso dimostra ulteriormente l'estrema pregiudizialità di quel discorso. Pregiudizialità che identifica l'azione sindacale con l'opposizione politica e con un rivendicazionismo solo conflittuale. Da parte mia, giudico malevolo il pretesto di una recensione ad un libro (che cerca di tracciare delle linee propositive sul futuro del sindacato), per sferrare invece un attacco a quella

organizzazione che maggiormente si è spesa e si spende - con i fatti, con la propria cultura, con la propria visione di un sindacalismo moderno e attuale - per il bene non solo dei suoi iscritti, ma di tutto il Paese. Quella cultura e quella democrazia che le permettono di pubblicare, senza nulla tacere, anche voci discordanti (come in questo caso), in quanto esemplari di una pregiudizialità incapace di comprendere i processi reali e le modalità attraverso le quali coniugare la vitalità di una cultura qual è quella della Cisl con un continuo impegno per fornire risposte in grado di tutelare l'interesse dei lavoratori.

Mauro Fabi
(Responsabile "ViaPo")



Il dialogo senza convergenze con Mario Dellacqua continua da quasi due lustri. E' stato e rimane il più attento contraddittore alle mie tesi di "radical cislino". Lui e molti amici della Fondazione Nocentini, sono come me cattolici e cislino. Vite parallele dunque, con interpretazioni talvolta divergenti. E' anche questo un modo di essere e di esserci.

Ora, il confronto ha superato i confini di un rapporto interpersonale. Il recinto si è allargato e non mi esimo dal dovere di rispondere alle obiezioni di Mario. E' vero e confermo. Ho posto fascismo nazismo e comunismo sullo stesso piano non facendo sconti al socialismo veramente realizzato. Diversamente da quanto autorevolmente scritto e sostenuto da Hanna Arendt. Lo stato totalitario ha soppresso libertà individuali e associative, ha manipolato le rappresentanze, ha distrutto una libera contrattazione collettiva e ogni altra forma di esercizio delle libertà.

Alfredo Rocco, giurista di altissimo profilo, nel lontano 1926, elevò una rappresentanza obbligatoriamente fascista (attraverso la peggiore manipolazione) ad organi dello Stato. Abolì gli scioperi, riservò a se stesso (in nome dello Stato) il diritto di giudicare la compatibilità delle intese contrattuali con l'interesse generale. In altri termini salvò, nel 1926 il regime fascista pericolosamente traballante dopo il delitto Matteotti.

La Cisl, nata nel 1950 non a caso pose come prioritario il problema del blocco dell'articolo 39 della Costituzione. Esso attraverso il controllo statale sulle rappresentanze intaccava il principio di un libero associazionismo sancito dall'articolo 100 della Costituzione.

Norme liberamente stabilite dalle parti sociali dotate, del potere di aggiustamento e reinterpretazione venivano poste in dubbio. C'è stato un trapasso di poteri dalle parti sociali alla giurisdizione pubblica dei tribunali ordinari.

Sull'articolo 39 deve essere chiaro un punto: l'opposizione esplicita e motivata è nella Cisl. Ma non mancano eguali orientamenti sia in parte della Uil

Un'organizzazione capace di capire i cambiamenti

di PIETRO MERLI BRANDINI

che della Cgil. La forza trainante del legalismo giuridico è rappresentata da buona parte dei giuslavoristi che fondano il loro potere giuridico sul Libro V del Codice Civile del 1942, anno XX dell'era fascista. Una forza esterna dunque spinge per condizionare le parti sociali. La devoluzione alla giurisdizione pubblica non è senza esiti. In sede Cisl in un apposito convegno i colleghi degli Uffici Vertenze affermarono che per il sovraccarico delle vertenze in sede giudiziaria l'80% moriva di morte naturale.

Confermo. Finita l'era delle Commissioni interne soprattutto per l'influenza dei Gruppi extrasindacali è emerso un vuoto di partecipazione in fabbrica. Lo afferma Antonio Pizzanato (di fede politica Pci) che è stato operaio alla Necchi. Fece una lunga esperienza contrattuale a partire dai posti di lavoro. Le sue esperienze si concentrarono nella Commissione interna ma sentì la necessità di integrarla con un ruolo del sindacato in quanto più capace di visioni strategiche attendibili. Il suo contrattualismo, specie a livello di base, coincideva perfettamente con l'attività della Cisl milanese. Perciò se il "radicalismo contrattualistico" è un difetto questo è largamento condiviso dalle strutture delle altre organizzazioni.

Ho difeso con convinzione il ruolo straordinario della Cgil unitaria tra il 1946 e il 1960. Un'età dell'oro, dell'autonomia e della contrattazione collettiva. Quell'attività contrattuale fornì la regolazione necessaria allo sviluppo economico al benessere e al welfare state. A tal punto che si cominciò a riflettere sui limiti del consumo di massa. Enrico Berlinguer con la sua invocazione dell'austerità e Peccei con i suoi "limiti dello sviluppo"

anticiparono problemi divenuti attuali.

Gli accordi interconfederali poggiavano su due pilastri. Il primo sulla pianificazione centralizzata della dinamica salariale largamente influenzata dai differenziali retributivi ma che anticipò un concetto di eguaglianza basato sul potere d'acquisto. Il secondo pilastro fu quello della mobilità. A partire dalla regolazione delle eccedenze di lavoro che era traumatica per i negoziatori sindacali quanto lo era per i lavoratori. Il problema delle eccedenze allora come oggi discrimina tra lavoro dipendente dal mercato e lavoro dipendente nel settore pubblico. I sindacati seppero far fronte a questa crudele necessità. Ma c'erano anche dei risvolti positivi. Il dramma delle Reggiane (legate alla produzione di armi) si concluse con la chiusura e il licenziamento di personale altamente qualificato. Quegli operai si trasformarono in una leva di capaci piccoli e medi imprenditori padri del prodigioso sviluppo dell'Emilia Romagna. Perché non discutere ancora oggi di contrattazione legata agli esuberanti avendo in vista, ovviamente risultati sociali altrettanto vantaggiosi? Nelle obiezioni di Dellacqua non figura mai la nozione di libertà. Semmai si pone in risalto l'affermazione di Foa (intelligenza non comune e a pronta presa) che dice: "lo Stato appoggia la libertà del capitalismo". Ma quando lo Stato con lo Statuto dei lavoratori li ha appoggiati quali sono stati i risultati? Siamo di fronte a questo problema aperto, che meriterebbe riflessioni. Specie perché la Cisl, finché potè, resistette. Ma c'è di più nel rievocare l'importanza della libertà del lavoro e dei lavoratori. I padri

fondatori del Sindacato, non importa dove, (dalla Gran Bretagna all'Italia), come avrebbero potuto creare il Sindacato senza dotarsi della libertà di combattere per la loro esistenza? E senza la libertà di combattere come si potevano migliorare salari e condizioni di lavoro? E' un tema da rimettere in discussione soprattutto perché finora ha prevalso in modo strisciante l'affermazione di Foa per la quale la libertà serve solo ai padroni.

Mario non crede nella mobilità anche se contrattata come passaggio inevitabile dei cambiamenti strutturali. Ma non crede neppure agli sforzi fatti dalla Cisl sul terreno della democrazia economica. Non mi pare molto sensibile né all'esperienza del sindacalismo tedesco come a quello svedese sulla materia. Non vanno bene né l'uno né l'altro. Dunque non va bene che il sindacato si interessi dell'accumulazione. Eppure nelle crisi settoriali in questa nostra epoca non sarebbe male che gli Enti bilaterali divenissero (con opportuni sostegni tecnici) utili a risolvere i problemi delle ristrutturazioni. Al di là degli accordi interconfederali del Dopoguerra, con i loro costi compensati dai benefici della crescita e dell'occupazione, rimangono testimonianze di due grandi leaders della Cgil: Luciano Lama e Bruno Trentin. Luciano Lama avviò la linea dell'Eur basata appunto sulla mobilità contrattata e il riordino dei conti pubblici. Ci furono riunioni traumatiche che attraversarono tutte le organizzazioni. Questo generoso sforzo non trovò uno sbocco politico che avvenne con il Governo Amato che consentì al Paese di soddisfare le condizioni di accesso all'euro. Trentin dopo l'Accordo

sull'autunno caldo, parlò di "opportunità perdute". Ciò significava governo e gestione della mobilità e flessibilità del lavoro di fronte all'avanzare di una nuova rivoluzione industriale, tecnologica ed organizzativa.

Ci furono diversità di opinione anche all'interno della Cisl. Chi non ricorda la mozione uno e la mozione due?

Con Carniti si vinse la battaglia epica della riduzione del ruolo nella Scala mobile. Le implicazioni politiche (la difesa della Costituzione materiale e cioè gli interessi paracostituzionali del Pci) ebbero un peso prevalente sul merito del risanamento economico-sociale. Questo è stato il punto più alto della cultura della Cisl negli anni recenti. Gli accordi '92-'93 di D'Antoni e quelli 2009 di Bonanni sono in linea di continuità.

Se l'unità sindacale non si realizza ciò è dovuto ad una differenza profonda di strategie solo raramente interrotte dall'intelligenza politica di dirigenti come Di Vittorio, Lama, Trentin.

Mario Dellacqua è chiaramente scettico sulla prospettiva di dotare di maggior potere le strutture sindacali internazionali. Gli Stati nazionali cedono sovranità e la perdono a misura della crescita della globalizzazione. Solo il sindacato può, o ritiene sia utile restare nei confini nazionali?

Ma i sistemi vitali sono solo quelli aperti alla comunicazione, aperti a soluzioni nuove, perché solo nel cambiamento si sopravvive. In definitiva il dialogo un po' solitario con Dellacqua si è allargato e questo è un risultato positivo. Siamo tutti obbligati a ragionare e ad approfondire di più.